

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Giuliana Magnetti

Nadia Fusini, *Vivere nella tempesta*, Einaudi, Torino 2016, € 18,50

Il volume di Nadia Fusini intende proporre una lettura nuova della *Tempesta* di Shakespeare, offrendo spazio non solo all'analisi critica della commedia del 1611 ma anche ad una riflessione storica e soprattutto autobiografica, evidenziando lo stretto legame che si instaura tra la vita e il teatro di Shakespeare, al di là dei limiti di tempo e spazio.

Nadia Fusini's work offers a new perspective on *The Tempest* by Shakespeare, focussing not only on a critical analysis of the 1611 play but also on a historic and autobiographical reflection. In particular, it shows the strong relationship between life and Shakespeare's theatre, beyond the boundaries of time and space.

Parole chiave

Tempesta, Fusini, Shakespeare, vita

Contatti

giuliamagnetti@live.it

Una ragazza in riva al mare guarda una nave investita dai flutti di una tempesta. Il vento le scompiglia i capelli mentre le onde si abbattono sugli scogli impervi. È *Miranda*, dipinta da John W. Waterhouse nel 1916, ad introdurre il lettore nell'affascinante opera di Nadia Fusini *Vivere nella tempesta*, dedicata al capolavoro shakespeariano. Come di consueto, l'autrice si immerge nella materia fino a raggiungere l'essenza dell'intreccio e dei personaggi, discostandosi da un più ordinario approccio critico e avvicinandosi ai territori del romanzo, mescolando la realtà – seicentesca e contemporanea – alla dimensione drammaturgica e aprendo squarci sulla propria dimensione autobiografica.

«Stormy is our life», c'è del tempestoso nella vita di tutti, scrive Nadia Fusini, ricordando come la commedia del 1611 sia, come scriveva Agostino Lombardo, una grande conchiglia in cui si sentono tutti i suoni del teatro di Shakespeare e, dunque, della vita stessa. Perché il teatro di Shakespeare è vita, dalla vita trae ispirazione e della vita porta in scena sentimenti e passioni. Tempesta dunque, ma Shakespeare non si serve della parola “storm”, bensì di “tempest”, nel suo rimando alla radice latina di “tempo”, all'idea di una stagione ben delimitata, a quel *chronos* che, per dirla con Frank Kermode (2004: 45 – 46), diventa *kairòs*, tempo maturo, opportuno. E se Prospero, Duca di Milano spodestato dal fratello, scatena la tempesta con le sue arti magiche provocando il naufragio dei suoi nemici, è il Caso, la Fortuna il vero motore della commedia, conducendo la nave vicino alle coste dell'isoletta del Mediterraneo su cui Prospero si è rifugiato dodici

anni prima con la figlia. Ma l'isola salva, come si erano salvati nel 1610 i navigatori della Sea Venture naufragati sulle coste delle Bermuda, le Isole del Diavolo, durante il viaggio per la Virginia. La seconda chance offerta agli uomini di sir Thomas Gates è la stessa che Prospero concede ai suoi nemici, e la tensione apocalittica che accompagna la nascita del colonialismo britannico si respira anche nella *Tempesta*.

Nessuno muore di morte per acqua, e anche il canto intonato da Ariel per consolare il principe Ferdinando per la presunta morte del padre allude ad una mutazione marina, una sorta di annegamento battesimale, quasi l'accesso ad un'altra dimensione rappresentata dalla natura selvaggia dell'isola.

L'autrice si sofferma in più occasioni sulla meraviglia, il sentimento suscitato alla vista del favoloso e del mostruoso, relegati, all'epoca di Shakespeare, a luoghi remoti. È la meraviglia degli uomini che approdano sull'isola di Prospero, di Stefano e Trinculo alla vista del selvaggio Caliban e degli inglesi di fronte a Pocahontas, di Miranda davanti a Ferdinando, del turista svizzero Thomas Platter sopraffatto dalla *wunderkammer* londinese del Cinquecento, è la meraviglia da manifestare sempre di fronte al mondo a cui esortano Socrate, Aristotele e Montaigne.

Ma c'è di più. Nella *Tempesta* emergono le tensioni suscitate dalla brama di potere, quello che Prospero ha perduto, quello a cui ambiscono Antonio e Sebastiano che tramano alle spalle del re Alonso, Stefano e Trinculo nella loro dimensione buffonesca e persino Caliban, che rivendica per sé il possesso dell'isola che Prospero gli ha usurpato e, infine, il potere di cui Prospero si riappropria decidendo di perdonare i suoi nemici e di rinunciare alle sue arti magiche. I libri saranno distrutti, lo stregone esaurisce il suo compito, ma la magia della *Tempesta* non cessa di esistere. Ancora una volta il teatro si fa vita, rievocando da un lato vicende dell'epoca elisabettiana, dall'altra le memorie personali dell'autrice, l'isola della sua infanzia, il padre e il passaggio all'età adulta, senza dimenticare mai quella conchiglia accostata all'orecchio in cui si sente il mare o, piuttosto, il battito del nostro cuore.